

INDICE

INTRODUZIONE	pag. 2
1. IL PASSAGGIO	pag. 4
2. IL RITUALE E LE SEPARAZIONI	pag. 6
Sweat Lodge, Inipi	pag. 10
Vision Quest, Hanblecheyapi	pag. 14
Sacred Pipe, Chanupa.	pag. 18
Canti Lakota	pag. 21
3. CONCLUSIONE E RINGRAZIAMENTI	pag. 23
4. NOTE	pag. 24



INTRODUZIONE

L'inizio di questo meraviglioso sogno diventato realtà, l'Osho Inipi Circle (1), avvenne in un paesino ai piedi del Gran Sasso nel 1998, in quel momento arrivò una chiamata che il mio essere stava aspettando da chissà quanto tempo, nonostante avessi solo 14 anni; fu così intensa e vera che non riuscii a domarla, e mi arresi totalmente a quel richiamo.

Posso dire totalmente perché da quell'estate in poi ho dedicato buona parte della mia vita a quel lavoro, ancora di più co-fondando nel 2000 insieme ad altri amici, di preciso 17, la Osho Circle School (2), dove vivere giorno per giorno, momento per momento in amicizia, intensità e amore, con la visione di un grandissimo maestro: Osho. Il lavoro dell'Osho Inipi Circle era inizialmente basato sulla fiducia e sull'amicizia. Per più di un anno Arshad (3), insieme al suo staff del quale facevo parte, ha condotto corsi in tutta Italia. Molte persone dello staff avevano un lavoro, famiglia, io e altri teenager avevamo la scuola.

Ci siamo buttati totalmente in fiducia nell'onda di quel momento, cavalcandola appieno senza nessun ostacolo e nessun motivo preciso, ma semplicemente per quello che la vita ci proponeva, in un modo che va un po' al di là di quanto possa esprimere con le parole. In quel periodo l'Osho Inipi Circle stava evolvendo molto rapidamente, nel '99 nacque il lavoro sulle Separazioni (ved. pag. 6), le fondamenta di tutto il lavoro di Arshad e dello staff.

Sicuramente l'unione e l'amore che sentivo in quel gruppo di meravigliose e uniche persone, potrebbe essere il motivo per cui, all'età di 14 anni ho lasciato tutto quel poco che avevo creato fino ad allora, amici, scuola e famiglia per immergermi totalmente in quella visione, che in quel momento era la cosa più vera che avevo davanti. Per me questi due anni di tour per l'Italia sono stati un assaggio di come vivere la vita totalmente appieno in tutti gli aspetti, senza essere condizionato dal collettivo che ci circonda, senza vergogna e senza paura di mostrare le qualità che ognuno di noi possiede.

Tutto questo si è realizzato in un momento perfetto della mia vita, in una fase di cambiamento, crescita, in cui soprattutto avevo bisogno di uno stimolo importante che mi desse un senso per il mio futuro: la mia crescita personale.

Prima di quella chiamata avevo alle spalle tre anni di sannyas all'interno di una famiglia sannyasin, i miei genitori gestivano un centro di meditazione, l'Osho's Dream (4), ma da parte mia non c'era molto interesse verso le meditazioni, i corsi e le sessioni. Questo fino al momento in cui è arrivato Arshad, che in quel periodo conduceva sweat lodges (capanne sudatorie) nel centro dei miei genitori. Quando l'ho incontrato ho deciso di partecipare a quel corso; uno dei motivi era anche la libertà di muovermi come volevo, di entrare e uscire dalle sessioni in qualsiasi momento. Ho partecipato alle sessioni e contattato spazi profondi di me che non avevo mai incontrato.

Le persone all'interno del corso erano meravigliose e ciò che mi attraeva di più era il divertimento, non si finiva mai di ridere; c'erano felicità, gioia, condivisione profonda, tanta ironia e molto altro. Erano tutte sensazioni e situazioni mai provate fino a quel momento, in cui sentivo realmente la mia energia vitale. Tutta la mia attenzione e curiosità era nei rituali sciamanici dei Lakota Nativi Americani (5), ed è proprio questo l'argomento che ho scelto di trattare.

Sono diversi i rituali da approfondire, molti fanno parte di quei primi due anni bellissimi e altri negli anni seguenti all'interno della Osho Circle School, dove le esperienze vissute sono state uniche e indimenticabili.

"Primo, la fiducia dev'essere incondizionata, non che l'esistenza continui a soddisfare i tuoi bisogni, che l'esistenza ti dia aiuto, ti supporti... che succede se non ti supporta? Che succede se crea ostacoli sul tuo cammino? La tua fiducia sparirà. Questa fiducia non è autentica.

E un'altra cosa da ricordare: aver fiducia nell'esistenza può essere reale solo se hai fiducia in te stesso. Altrimenti, quando le cose staranno andando bene tu ti fidi, quando le cose non staranno andando bene la tua fiducia inizia a sparire...

..Quando tutto sta andando tranquillamente e in bellezza, tu puoi fidarti. Ma ti stai fidando di qualcun altro - Dio, Gesù', un messaggero di Dio, un Profeta, un Tirthankara o un Gautama il Buddha, non importa.

Se ti stai fidando di qualcun altro, e le cose possono andare male in qualsiasi momento. La fiducia fondamentale non dev'essere nell'esistenza, dev'essere dentro di te. Dovresti imparare a diventare più conscio e attento nella fiducia che hai in te stesso.

Do you trust yourself? Hai fiducia in te stesso?

Se ti fidi, allora non potrà essere per nessuna ragione in particolare. Sarà fiducia incondizionata. E da essa cresceranno molti rami, diventerai un grande albero con tante foglie. Avrai fiducia nell'amore, nella verità, nell'essenza divina, nella bellezza; semplicemente avrai fiducia perché il tuo né è colmo e non c'è nemmeno un'ombra di sfiducia"

Osho, "Satyam Shivam Sunderam"

IL PASSAGGIO



Uno dei rituali più belli e intensi a cui ho partecipato è stato il salto del fuoco: è accaduto durante il mio primo corso con Arshad in una notte d'estate, in un posto bellissimo ai piedi del Gran Sasso. Ricordo che quella notte c'era una bellissima luce, il fuoco era acceso; eravamo divisi in due gruppi, uno di uomini e l'altro di donne. Il rituale consisteva nel correre e attraversare il fuoco saltando; nel frattempo tutti gli uomini cantavano una canzone d'incitamento e le donne una diversa in armonia; si era creata una dimensione molto particolare, nella quale si percepivano fiducia, coraggio e amore. Mi divertivo tantissimo ed era come un gioco saltare tutte quelle volte sopra un fuoco acceso, dalle fiamme altissime e i colori spettacolari; allo stesso tempo, oltre al divertimento iniziavo a percepire un'attrazione verso l'energia che c'era intorno; avevo la sensazione di essere lì con tutti gli altri, ma nello stesso momento anche altrove, in altri rituali. Questa è stata per me un'esperienza molto forte che non mi ha spaventato granché.

Tutte le persone in questo rituale attraversavano uno alla volta il fuoco con un salto. Alle volte succedevano cose che mi sembravano inspiegabili, solitamente chiamate soprannaturali, ma non c'era un minimo pensiero di paura: mi era molto chiaro che tutto quello che si manifestava era positivo, vedevo accadere molta guarigione in tante persone, me compreso.

Un bellissimo momento durante quella notte è accaduto con un ragazzo della mia stessa età, di nome Gabriele, il quale stava partecipando insieme alla madre al corso. Verso la fine del rituale Arshad ci ha portato in un punto molto lontano dal fuoco, si è fermato e ha iniziato a correre velocemente verso la fiamma altissima e sempre più intensa, che sembrava una porta di fuoco. Gabriele ed io correvamo insieme a lui e quando ci siamo trovati davanti alla fiamma abbiamo saltato tutti e tre insieme, urlando. In quell'istante infinito mi sembrava di volare e quando siamo atterrati abbiamo iniziato a ridere, come se in quel salto ci fossimo detti qualcosa di buffo, ma non era accaduto questo, semplicemente, in quel salto sono entrato in quella porta di fuoco che ancora oggi non si è spenta: la verità.

E' stato come un rito di passaggio, da adolescente a giovane uomo, infatti da quel momento in poi ho sempre frequentato persone molto più grandi di me; non mi riconoscevo più nei discorsi che facevo con i miei coetanei.

Posso dire che questa prima esperienza mi ha aperto la porta verso la ricerca di me stesso e al mondo del sannyas, che fino a quel momento avevo sempre ignorato, accorgendomi che più energia e intensità mettevo in tutto quello che facevo, e più arricchivo la mia crescita personale. Questa unione tra sacra-ironia, o ironia-sacra, aveva acceso in me una lampadina che aspettava solo di essere cliccata, nonostante nel centro di meditazione dei miei genitori fossero passati i più grandi terapisti di Osho da tutto il mondo, ma mai nessuno fino a allora l'aveva accesa, o mi aveva colpito.

"Gli anziani Dakota erano saggi. Sapevano che il cuore di ogni essere umano che si allontana dalla natura si inasprisce.

Sapevano che la mancanza di profondo rispetto per gli esseri viventi e per tutto ciò che cresce, conduce in fretta alla mancanza di rispetto per gli uomini.

Per questa ragione il contatto con la natura, che rende i giovani capaci di sentimenti profondi, era un elemento importante della loro formazione".

Fraasi di Luther Standing Bear, Orso in piedi



Standing Bear, Orso in piedi

IL RITUALE E LE SEPARAZIONI

- Arshad, mi puoi parlare dei rituali?

“Prima di tutto, sarà bene distinguere la differenza tra rituale vivo e rituale morto. Il fatto che l'uomo abbia sempre fatto dei rituali, in ogni tempo e luogo, ci induce a qualche considerazione. Il rituale è anche un modo per parlare agli archetipi dell'inconscio, che sono comuni a tutti gli esseri umani. Ma, più nello specifico, metafisicamente hanno una propria funzione soltanto se sono vivi.

Un rituale dovrebbe coinvolgere il corpo, i sensi, ed essere capace di emozionare mentre si è orientati verso il sacro. Per fare un esempio: andare allo stadio a vedere una partita di calcio, può essere definito un rituale. Infatti coinvolge il corpo, i sensi, ed emoziona il tifoso. E' un rituale, ma non è un rituale sacro; ci sono tutti gli elementi, tranne l'intento rivolto verso il sacro. Possiamo dunque definirlo un rituale catartico; non è sacro, ma almeno è vivo.

Quando un rituale è morto, la parte che viene ad essere coinvolta è solo quella mentale. E' tipico di certe cerimonie di cui tutti abbiamo esperienza: sei lì ma il corpo vorrebbe andarsene, c'è noia, le emozioni sono represses, tutto è sottoposto al giudizio degli altri e dentro c'è un enorme divisione. Cerimoniali come questi, si possono definire rituali morti: la radice lontana che li aveva generati è ormai essiccata. Continuano per dovere sociale, perché è un'abitudine, per il giudizio degli altri, o perché ci si aspetta per questo una ricompensa, magari dopo morti. E' un modo di mettere a posto la coscienza collettiva, non la consapevolezza individuale. Soprattutto un sistema per compensare il senso di colpa. Non a caso, dove troviamo rituali morti, troviamo anche che i sistemi di credenze che li sostengono promuovono pienamente il senso di colpa.

Il rituale visto come dovere è qualcosa di simile a un sacrificio, ma nel senso completamente sbagliato del termine. Quindi, già di per sé, un rituale morto crea divisione, separazione: tra le persone, dentro di sé, e separazione dall'esperienza reale.

Al contrario, un rituale vivo crea unità.

In un rituale morto, le cose che potrebbero creare unità sono fredde. Ad esempio, nella Chiesa cattolica ci sono rituali che creano unità: la comunione, il canto, o lo scambiarsi un segno di pace. Purtroppo però, non si viene a creare unità, bensì uniformità –il che è un po' diverso. L'esperienza non è di sentirsi uno mentre si canta, piuttosto cantare per non essere, letteralmente, fuori dal coro. La Comunione è diventata un atto di triste appartenenza, e nello scambiarsi i segni di pace non si vedono ne' sorrisi ne' gioia.

Se invece guardiamo una messa Gospel, che ha radice africana, le emozioni del corpo sono meno represses, e i momenti dove si crea unità sono vissuti appieno. Nel canto, perché esprime gioia e non sottomissione; nella danza, perché durante la cerimonia le persone ballano, e lasciano che il corpo si esprima, piuttosto che congelarlo; e infine nella comunione, dove a quel punto più facilmente si crea uno spazio estatico.

L'altra cosa da comprendere è il funzionamento metafisico del rituale. Quando questo è appunto vivo e vitale, espleta la sua funzione di attivazione dei diversi chakra o corpi. Il rituale prima di tutto coinvolge il corpo, cioè il primo chakra. Quindi i sensi e le emozioni, vale a dire il secondo chakra. Una volta superati i primi due stadi del rituale, cioè quelli che implicano corpo ed emozioni, sarà la volta di coinvolgere la volontà e la forza personale, cioè il terzo chakra. Sarà il momento in cui l'individuo sceglierà di avere la propria parte nel rituale, di esporsi e di partecipare appieno. Una volta che ciò è accaduto, la persona si trova nello spazio del cuore, dell'accettazione amorevole di sé e degli altri, in quanto è dovuta passare oltre il giudizio di entrambi. Qui nel cuore l'energia si espande; il rituale arriva facilmente al quarto chakra ma, avendo un intento sacro, vuole andare oltre. Per questo motivo, spesso il rituale coinvolge il quinto chakra, con l'espressione vocale o con il canto. Fin qui opera la funzione metafisica del rituale sull'essere umano. Il sesto chakra,

quello della visione, è dunque disponibile, possibile, lasciato all'individuo, che ha mosso la sua energia ascensionalmente fino a quel punto, senza saltare nessun passaggio e nessun chakra inferiore. Se il rituale è vivo, lascia la porta aperta al sesto chakra, cioè alla visione. Un po' come John Belushi che grida "Ho visto la Banda!" in *The Blues Brothers*. Ovviamente, non solo il rituale necessita di essere vivo, ma la vitalità e richiesta anche a chi vi partecipa: la totalità del coinvolgimento dei primi due chakra è fondamentale per entrare poi, nel terzo chakra, totalmente nell'esperienza. Infatti, se il rituale è vivo ci si emoziona, e spesso questo accade toccando spazi di vergogna o paura. La vergogna accade perché c'è il bisogno di esprimere, quindi di liberare il corpo con il movimento o il respiro, di usare la voce o il canto, oppure di spogliarsi, o mettersi al centro di un cerchio. Va invece a toccare sentimenti di paura quando si è in un rituale d'iniziazione, dove l'individuo non sa cosa accadrà, o nel caso dell'Inipi e altri rituali, dove si entra nel mistero. Quando si arriva al terzo chakra, si provano queste sensazioni e la decisionalità che è all'interno del chakra è quella che ci fa entrare completamente nel rituale. Possiamo ritrovare le stesse emozioni nel rituale della comunione Essena o Cristica, dove le persone, che già si sono appositamente vestite e preparate, sono fuori dalla sala che aspettano in silenzio. C'è una forte aspettativa, quasi timore dell'ignoto; quindi vengono loro lavate le mani, dato l'Aura-Soma, e pian piano si comincia a entrare nello spazio di cerimonia. Quindi si inizia a ballare, le emozioni cominciano ad affiorare. E' qui che si decide: o se ne fa parte, o ci si fa da parte, rimanendo a un livello dove poter restare nascosti. Se si entra, si è automaticamente nel cuore, perché per non entrare bisogna creare una situazione di separazione. Si può soltanto separarsi dagli altri, giudicando sé stessi, oppure separare gli altri da sé, giudicando questi ultimi. La conseguenza dell'entrare del tutto nel rituale è essere nello spazio del cuore, dove c'è profonda accettazione. Quando un rituale è vivo, la condizione di essere nel quarto chakra avviene naturale e spontanea.

Ecco perché nella maggior parte dei rituali, il canto, l'espressione vocale o la comunicazione sono parti essenziali: perché sempre, nella via Naturale, quando si è nel cuore e questo si riempie di energia, la sensazione è quella di non essere in grado di tenerla tutta. Questo è corretto, anche perché non è nostra. Quindi ci sono due strade: o tornare indietro, a ritroso nei chakra (e per farlo c'è bisogno di separarsi, per mezzo del giudizio, della paura o del malessere fisico), oppure si cerca un'apertura. Proprio come una pompa, l'energia dal quarto chakra ha uno sbocco superiore, passando nel canale della gola. Quando non è canto, è commozione, ma in ogni caso si tratta di passaggi naturali per portare l'energia al livello superiore. Questo meccanismo, semplice e potente, è davvero in grado di sbloccare molto l'energia e le situazioni all'interno di un rituale. Sono del parere che un rituale possa portare fin qui, fino a riempire il cuore e dare un percorso superiore a quell'energia in apparente eccesso; percorso che può partire solo dal basso, e non viceversa. Per i livelli superiori, esistono rituali, ma forse non è più il caso di chiamarli così ma pratiche sciamaniche, o tecniche meditative. Personalmente, credo che se un rituale porti fino al quarto e quinto chakra, e di lì lasci il resto alla natura, abbia una valenza pura. Se invece il rituale tenta di andare oltre e la situazione non lo richiede, questo può essere soggetto a un'influenza di tipo mentale, meno naturale. Perderebbe purezza, sarebbe soggetto alle proiezioni di chi tiene il rituale, come a quelle di chi vi partecipa.

Nella via naturale, esistono comunque rituali che puntano fino al sesto chakra, direttamente. Cerimonie con sostanze o piante maestre, chiedendo la visione alla natura stessa. Oppure sempre in altri rituali, come la Vision Quest o lo stesso Inipi, dove ognuno cerca la propria visione e la mente viene naturalmente bypassata da situazioni estreme. Dunque, secondo me, i rituali portano a sbloccare dal quarto fino al sesto chakra, ma non c'è nessun tipo di rituale o di tecnica che possa sbloccare il settimo, cioè l'ultimo, perché questo è lasciato a sé stessi. Credo che neanche Dio in persona sia in grado di farlo per

noi. E' una serratura che suppongo si apra solo dall'interno, ma non ho esperienza di questo.

Infine, un rituale vivo include te, gli altri e la terra. Un rituale morto può essere sostenuto solo dal credo, perché la logica capisce che è vuoto, e anche se questo dovrebbe fargli perdere forza, è tenuto in piedi dalla paura.

Per continuare ad essere vivi, i rituali debbono essere specchio di vita reale, e non farsa cerimoniale. Si mantengono vivi continuando a crearne di nuovi, di propri, di attuali.

Rimanendo in equilibrio tra il rispetto della forma e l'intelligenza del contenuto.

Ognuno ha i suoi rituali, anche personali; il rituale non dipende dalla forma, ma dall'intento, per cui anche un pranzo, un semplice pranzo, può essere un rituale.

Ciò nonostante, sottolineo che esistono rituali la cui forma è estremamente connessa al loro contenuto e preciso funzionamento, che è molto meglio rispettare in quanto tali, considerandoli (quasi) non-modificabili."

Intervista con Arshad Moscogiuri, Osho Circle School, Maiolo, 12 Novembre 2010, ore 12:00



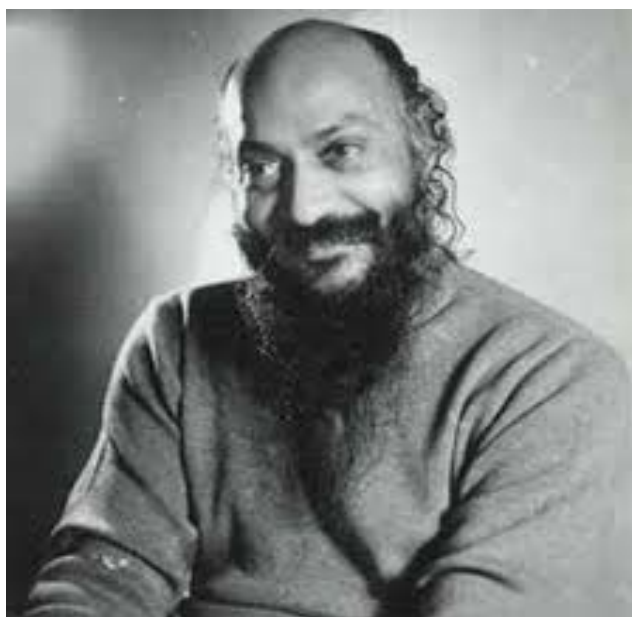
Arshad Moscogiuri

Nei rituali si possono contattare spazi molto profondi; preso nel modo giusto il rituale è uno strumento molto potente a livello di guarigione personale, spirituale ed esistenziale.

L'aspettativa principale per la maggior parte delle persone è quella di ricercare degli "effetti speciali", apparizioni di spiriti o alieni, visioni, voci che arrivano da chissà dove, piume che spostano il vento, e tanto altro; la mia visione rispetto all'esperienza avuta non è proprio così, ma di sicuro qualcosa di straordinario è successo davanti a me. L'opportunità e il regalo di quel momento non è avere l'aspettativa di qualcosa che dovrebbe accadere, ma nel vivere ciò che accade, senza perdersi nell'immaginazione, ma semplicemente vivere il momento presente, come un'esperienza che aggiunge un altro pezzo al puzzle della nostra vita, e poi un altro e ancora un altro per avvicinarti sempre di più al tuo intento.

"La beatitudine ti aiuta sempre ad essere connesso. Ed essere connesso con le persone, con gli

alberi, con gli animali, con i fiumi, con le montagne, é fare un ponte con Dio, perché non c'è altro Dio che questo universo. Questo universo é la forma manifesta di Dio, e se ti relazioni ed ami la forma manifesta, alla fine sarai capace di entrare anche nel non-manifesto.
Osho, "Darshan Diaries", 2 sept 1980



Osho, Bhagwan Shree Rajneesh

A volte é possibile che un evento durante il rituale ti possa scuotere intensamente, intimorirti, e la paura in questo caso non ti permette di andare oltre, non più in là di dove sei arrivato, e anche questo é bellissimo.

Infatti, in quello spazio sacro non c'è separazione, e non ci può essere giudizio; anche questa é quindi un'opportunità all'interno del rituale, ed é benefica, permette di ampliare la tua visione della vita quotidiana.

Proprio per questo l'Osho Inipi Circle nel lavoro sulle Separazioni utilizza questi rituali, per aiutare sempre più persone a non sentirsi separate da tre cose principali: l'ambiente, gli altri e se stessi.

Durante queste cerimonie ci possiamo concedere cose che nella vita ordinaria non sono possibili: stare con altre persone dentro una capanna (l'Inipi, ved. pag. 10) nudi a sudare per rilasciare i liquidi alla terra, contattare spazi di preghiera e condivisione molto profondi, utilizzando oggetti di potere (sacra Pipa, ved. pag. 18), sentirsi attratti da un albero o da un animale, senza alcun giudizio per questo, essendo semplicemente in connessione con tutto quello che esiste.

Questo ci viene donato per acquisire consapevolezza di ciò che é visibile e di ciò che non è visibile, per portarlo nella vita quotidiana dopo un'esperienza così intensa. Lo spazio sacro che hai contattato rimane vivo e da vivere.

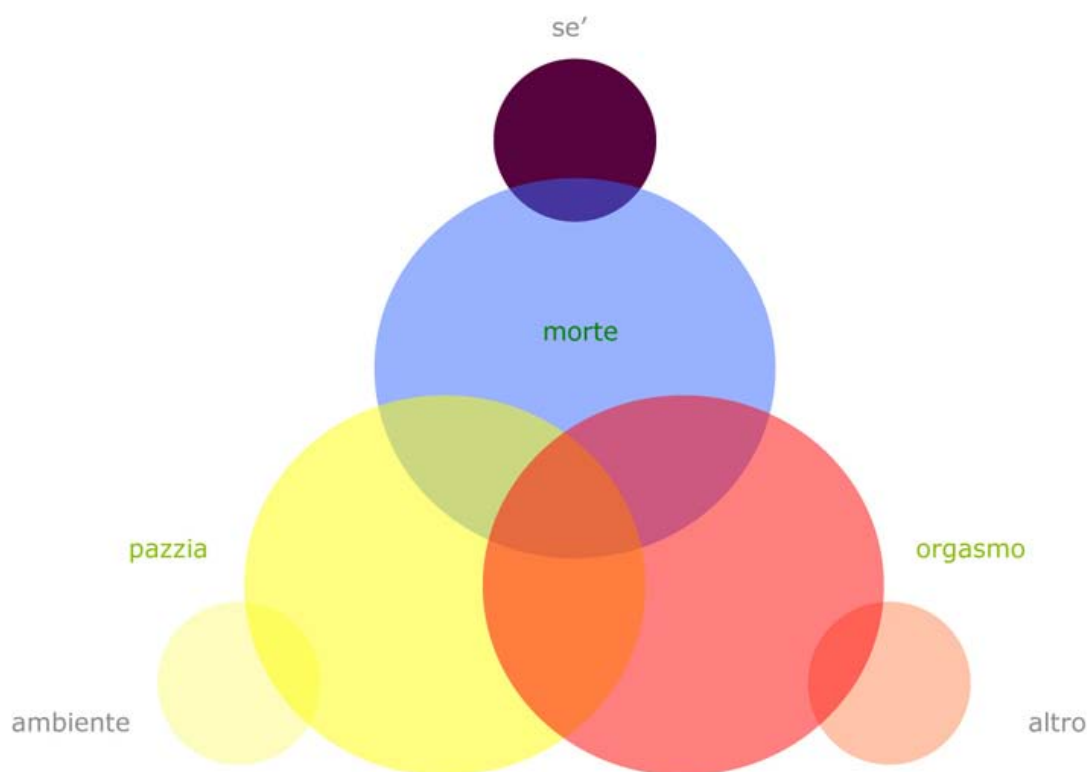
"Noi esseri umani contemporanei viviamo in profonde separazioni: dalla natura, dagli altri

e da noi stessi. Tre separazioni fondamentali che sono al centro del lavoro dell'Osho Inipi Circle, collegate alle paure fondamentali indicate da Osho (orgasmo, pazzia e morte). Dalle nostre case alle città, tutto ciò che ci siamo costruiti intorno ci separa dalla Terra, dal pianeta, per tutta la durata della vita.

Essere aperti, in contatto profondo e vero con gli altri è raro, così come divenire uno con noi stessi, rilassati.

Il mondo che abbiamo creato divarica sempre più queste separazioni: l'inconscio collettivo spinge in uno stato di sopravvivenza indotto che ostacola il rinnovo naturale dell'energia; il suo flusso viene deviato, non si rigenera nello scambio con la terra né in quello con il prossimo. Il risultato è un continuo stato di non-rilassamento, al quale il nostro intero sistema si è adattato, che certamente non facilita l'essere in contatto con il nostro sé."

Citazione di Arshad sulle Separazioni, dal sito della Osho Circle School.



L'albero delle Paure e delle Separazioni

SWEAT LODGE (Capanna Sudatoria) INIPI



Inipi, capanna sudatoria

L'Inipi, considerato l'utero di madre terra, è uno degli strumenti più efficaci e potenti tra quelli utilizzati dall'Osho Inipi Circle; quello che accade all'interno di questo rituale è molto sacro e alchemico. E' chiamata Inipi (sweat lodge) dai Lakota e significa "nascere ancora". L'intento è quello di morire per rinascere e il tutto in un processo alchemico con i quattro elementi acqua, aria, fuoco e terra. In uno spazio molto protetto si crea la buca per un fuoco, circondato da pietre che proseguono lungo un sentiero di sette metri circa, e che di nuovo si riaprono creando un altro cerchio di pietre al cui interno vi è l'Inipi, con una buca centrale per le pietre calde. Entrarvi è un'esperienza unica, sei con altre persone e i disagi potrebbero essere molti soprattutto a livello fisico, sei in una situazione di calore e buio in cui il corpo, se si irrigidisce e combatte, non avrà mai pace, perché l'unica strada possibile è l'arresa totale al calore, favorita dai sacri canti (ved. pag. 21) collettivi.

"E' il rituale più antico, nessuno degli altri riti può essere praticato senza la purificazione nella Capanna Sudatoria, ed è per ciò, l'Inipi precede tutte le pratiche spirituali dei Lakota, ma può avere differenti altri scopi, come può essere anche solo fine a se stesso. La chiosa deriva dalla parola Inipo = devi purificarti e si svolge nella capanna detta onikare. La sua struttura è costituita da 12 o 16 rami di salice orientati secondo le direzioni cardinali, è a forma di cupola, che è cinta da quattro livelli di rami orizzontali simboleggianti i periodi della Creazione e tutto ciò che il numero quattro rappresenta. La forma sferica è simbolo dell'universo intero, rappresenta Madre Terra, come anche le rotondità del ventre materno. La capanna, la sua forma e i materiali impiegati nella sua costruzione simbolicamente rappresentano tutto ciò che esiste, i quattro elementi

costituenti la Creazione; gli esseri viventi d'ogni genere, l'umanità, gli animali, vegetali, come pure l'inanimato e naturalmente i Sedici Grandi Misteri.

All'origine la capanna era coperta di pelli di bisonte ma ora si usano teloni, stoffe di grandi dimensioni, e coperte. Al suo interno, al centro, si trova una buca detta "culla di roccia" ove sono deposte le pietre incandescenti, i Tunka Yatapika, durante lo svolgersi del rituale. L'apertura dell'Inipi è rivolta verso l'ovest, ove, oltre l'altare e il sentiero sacro lungo sette passi, si trova il fuoco senza fine, il Peta Ohiankesni, sopra il quale sono arroventate le pietre. La porta è bassa, bisogna inchinarsi per entrare e una volta all'interno si procede sempre carponi e in senso orario. Colui che conduce si siede accanto alla porta, a ovest, e dopo che tutti sono entrati fa introdurre alcune pietre, il numero varia secondo lo scopo del rituale. Generalmente le prime sono per le Quattro Direzioni, due per il Cielo e per la Terra e una per Wambli Gleska = Aquila Chiazzata, il Messaggero di Wakan Tanka, il Grande Spirito. I teli della porta della capanna sono abbassate e dentro, nel buio assoluto, i partecipanti intonano canti e preghiere. L'Inipi dura quattro porte. Durante la prima porta, con canti accompagnati dal suono del tamburo che imita il battito cardiaco, sono chiamati gli Spiriti delle Direzioni, Wakan Tanka (Grande Spirito) e Unci Maka (Nonna Terra) e lo Sweat Lodge Chef recita una preghiera d'invito e di ringraziamento. Poi è chiesta l'apertura della porta. La seconda porta è dedicata alle preghiere personali. Nell'intervallo tra la seconda e la terza porta è fumata la Pipa, che riempita dopo l'accensione del fuoco, è deposta sull'altare. La terza porta è dedicata alla meditazione guidata. Con la quarta apertura termina la cerimonia e i partecipanti escono seguendo sempre il senso orario e procedendo carponi in segno d'umiltà. L'uscita dall'Inipi segna sempre una rinascita."
"INIPI - La Capanna Sudatoria, narrazione dei Lakota Sioux"



Inipi Sweat lodge, Lakota Sioux

Entrando in un Inipi sei in relazione con tutto e tutti, contatti spazi di condivisione, fratellanza e unione assolutamente inusuali; é veramente impossibile in quegli spazi essere o sentirsi separato, sei veramente "uno" con tutto quello che ti circonda. Più rituali del genere accadono e più l'uomo ha la fortuna di contattare la sua vera essenza e le sue origini. Grazie alle sweat lodges utilizzate all'interno dei corsi dell'Osho Inipi Circle le persone hanno l'opportunità di non sentirsi separati dall'ambiente, dagli altri e tanto meno da se stessi; questo strumento abbraccia tutte e tre le separazioni connesse alle tre paure fondamentali (6).

"Le nostre relazioni con ogni, cosa che vediamo e non vediamo, che conosciamo o che ignoriamo. Ci rimettiamo in relazione con noi stessi, con gli altri, con il Pianeta e con il Mistero e lo facciamo grazie all'alchimia dell'amore. Tutto quello che accade ogni volta é talmente prezioso: guarigione d'amore, verità e tanta gioia, celebrazione. Riscoprire il sapore della fratellanza e della sorellanza, l'umiltà di stare più con il cuore vicino alla Terra, un approccio d'amore e di rispetto, la chiave dell'ironia e quella della sacralità.

La sweat lodge rappresenta una parte del lavoro, in fondo é una scusa per creare il cerchio e permettere che la magia del cuore accada".

intervista di Re Nudo ad Ashad Moscogiuri, "Sudati per amore", 1998

La prima volta che entrai in un Inipi, o meglio prima di entrare, ricordo che dentro di me dissi: "Questi sono veramente pazzi! Io dovrei entrare lì dentro con trenta persone tutte nude, e al buio tra l'altro?" Mi sembrò una situazione un po' anomala. Ormai ero già all'interno del rituale e preso dal mio grande orgoglio, prematuro per i miei 14 anni, decisi di buttarmi dentro quel covo di pazzi, ed entrai. All'inizio della cerimonia tutto sembrava tranquillo, la voce di Arshad mi rilassava, la porta era ancora aperta e solo dopo circa cinque minuti la chiuse. Non si vedeva nulla e dopo un canto introduttivo e un po' di consigli che lui diede a tutti i partecipanti, buttò la prima volta l'acqua sopra le pietre roventi, e poi un'altra e un'altra ancora; fino a che il vapore riempì tutta la capanna. Il vapore dà ossigeno e ti fa respirare, ma in quel momento era così caldo e insolito per me, che mi sembrò di non respirare e mi sentii un po' in panico. Chiamai Arshad e gli dissi la mia situazione, lui rispose di rilassarmi e di sdraiarmi a pancia in giù, ma lì dentro, a meno di mettersi sopra qualcun altro, é un po' difficile sdraiarsi... Dopo che riuscii a sdraiarmi, grazie anche all'aiuto degli altri, pian piano mi rilassai.

L'Inipi é composto da quattro round corrispondenti alle quattro direzioni: il primo round é l'Ovest, il secondo é il Nord, il terzo l'Est e l'ultimo il Sud. Eravamo al primo round, l'ovest, che rappresenta il mistero, e devo dire che all'inizio fu molto dura, ma verso la fine del primo round stavo abbastanza bene, e questo era un grandissimo "mistero". Quando Arshad disse che il primo round era terminato e aprì la porta, come accade in ogni fine round, entrò un po' di aria fresca, e tutti, me incluso emanammo suoni di piacere e rilascio. Passarono dieci o quindici minuti e Arshad chiamò gli stones man (7), che uscirono dall'Inipi per prendere nuove pietre roventi; quando vidi queste nuove pietre arancio acceso come il fuoco un po' mi spaventai, e iniziai a pensare che forse non avrei resistito ancora per molto lì dentro. Infatti, dieci secondi dopo quel pensiero, non ricordo se due o tre persone chiesero di uscire, e anch'io presi la palla al balzo, uscendo dall'Inipi. Pensai che la mia prima esperienza con la sweat lodge fosse finita, ma non era vero, perché la parte più bella arrivò quando mi sdraiai a terra nudo; fu una delle sensazioni più belle della mia vita, un orgasmo unico, il contatto a nudo con la terra fresca, WOW!

Le volte seguenti che ho partecipato a degli Inipi uscivo ogni volta dopo il primo o il secondo round; c'era qualcosa che non mi permetteva di andare oltre, e arrivare alla fine della cerimonia cominciava a essere un traguardo quasi impossibile. Quando ci sono riuscito la prima volta ricordo che é stata una sensazione stupenda, perché al di là delle mie aspettative avevo concluso l'Inipi, senza nemmeno essermene reso conto; ero praticamente svenuto, in trance.

Dunque tutta quella lotta per raggiungere chissà cosa e per soddisfare il mio ego, era svanita senza che io me ne accorgessi in una semplice arresa; infatti quando al mio risveglio una sensazione di pace e amore mi invasero, mi sentii come un bambino appena nato, e beato.

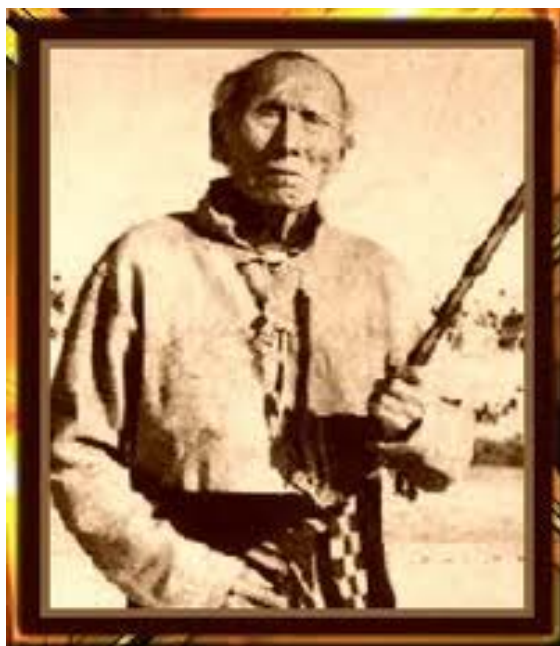
In questi dodici anni, per fare una media, penso di aver fatto almeno venti Inipi l'anno, quindi stiamo parlando di almeno 250, e potrebbero essere almeno una cinquantina in più. Ma i numeri non contano, e due sono le cose che mi stupiscono ogni volta: una é che prima di entrare in quell'utero una lieve sensazione di paura é sempre viva, l'altra é che una volta dentro sembra sempre di tornare a casa, ma quella vera.

Ho avuto la fortuna di condurre alcune sweat lodges, per esattezza un'intera e in altre solo alcuni round; e anche queste sono state esperienze indimenticabili: c'è stata la manifestazione evidente di quanto in alcune situazioni e particolari contesti, si ha la percezione di essere un tramite e non colui che agisce; di farsi guidare dall'intuito e non dalla mente, senza giudizio, ma in verità. E questa non é da sottovalutare, altrimenti potrebbero nascere identificazioni spirituali, e ancora una volta l'ego si metterebbe davanti alla verità. Le cose che mi hanno aiutato a rimanere sempre con i piedi per terra sono state la semplicità e la sincerità, che mi hanno accompagnato in tutto il mio percorso nei rituali.

"Ho curato gli uomini con il potere che passò attraverso di me. Certamente, non fui io a curare, ma il potere del mondo divino, le visioni e le cerimonie mi fecero strumento attraverso il quale il potere giunse fino agli uomini"

"Se mai avessi pensato di averlo fatto da solo, mai il potere sarebbe passato attraverso di me. Così tutto quello che avrei potuto fare sarebbe stato sciocco."

Citazione di Alce Nero (Hehaka Sapa) "L'Uomo Santo degli Oglala", 1863-1950.



Hehapa Sapa, Alce Nero

VISION QUEST (Ricerca di visione)



Richiesta di Visione (Hanblecheyapi)

La Vision Quest, è chiamata dai Lakota (Nativi Americani) Hanblecheyapi, che vuol dire ricerca di visione, letteralmente "piangere per una visione". I Nativi adottavano questo rituale come processo individuale con l'intento di avere visioni, ottenere un nuovo potere spirituale o anche prima di partire per le guerre. La loro preparazione a questa cerimonia prevedeva 405 sacchetti di preghiera (8) 101 per il Sud, Est e Ovest e 102 per il Nord, i quali venivano situati come protezione intorno a quattro alberelli (ai quali vengono assicurate le bandiere delle quattro direzioni, nera per l'Ovest, rossa per il Nord; gialla per l'Est; bianca per il Sud) che circondano lo spazio in cui si trova il "quester", colui che richiede la visione. Un Inipi di purificazione composto da due soli round viene fatto prima di essere portati nello spot, e qui il quester dichiara il suo intento sotto la guida di un Uomo-Medicina, Sponsor (9); questo rito è intrapreso per la prima volta nei primi anni dell'adolescenza.

Dopo la preparazione l'Uomo-Medicina fa scegliere all'aspirante un posto (spot) che ritiene speciale, spesso sulle montagne, nel quale, dopo essersi liberato di qualsiasi cosa che appartenga alla società, compresi i vestiti, cibo e acqua, questi deve pregare allo scopo di ricevere la visione chiarificatrice. La stanchezza, la debolezza e le preghiere fanno sì che spesso il quester entri in uno stato di trance e comunichi con il mondo immateriale. Una ricerca di visione normalmente dura da due a quattro giorni: in questo tempo colui che cerca deve rimanere connesso con tutto quello che lo circonda. Spesso si è assaliti da un desiderio di lasciare l'area della cerimonia e molto spesso la mente si fa sentire per soddisfare i suoi pensieri. Di solito situazioni del genere accadono molte volte durante la giornata, quindi dopo un po' riesci molto più facilmente a distaccarti dai pensieri, con l'aiuto fondamentale del ricordo del tuo intento. Dopo il periodo prestabilito l'Uomo-Medicina si reca a riprendere il quester che, stremato, deve sottoporsi a un nuovo Inipi (di due round) che conclude la cerimonia, prima di poter condividere ciò che ha visto e sentito.

"Abbiamo bisogno di una grande visione, e l'uomo che l'avrà deve seguirla come l'aquila segue il profondo blu del cielo."

Citazione di Crazy Horse Tashunka Uitko (Cavallo Pazzo), Sioux Oglala.



Crazy Horse Tashunka Uitko, Cavallo Pazzo

Adesso questa cerimonia viene adottata in ogni parte del mondo, anche qui in Italia ci sono diverse persone-sciamani che conducono Hanblecheyapi, in particolare il mio grandissimo amico e insegnante Sudhiro Coyote Michael Donovan (10); lui é stato l'Uomo-Medicina, o Sponsor, durante le mie due esperienze di Vision Quest.

Adattati all'uomo occidentale, questi rituali non sono piú come erano per i Nativi: adesso chi li conduce é molto piú elastico nelle forme di quanto fossero i Lakota, ma rimane comunque un rituale molto potente.

Posso dire per esperienza personale che é il rituale piú forte e potente che abbia mai fatto e a cui abbia partecipato, quindi voglio condividere un po' quello che é stata la mia esperienza durante una di queste cerimonie, sia come quester, che come parte del cerchio di supporto.

Dal 2001 ho partecipato ogni anno a questo rituale come supporto, o per due anni come quester; devo dire che essere all'interno di un cerchio di supporto é veramente magico e unico. Dal momento in cui scegli di essere parte del cerchio di supporto, la tua attenzione si focalizza totalmente su quelle due/tre o quattro persone che sono nel loro spot alla ricerca della loro visione. Le persone di supporto si occupano di proteggere l'area dove accade la cerimonia, e delle cose ordinarie: preparare la colazione, i pasti, pulire, fare il bucato, ecc.; tutto accade in uno spazio di totale armonia, fluidità, rispetto e amore.

Nell'arco di un'intera giornata ci si dedica esclusivamente a questo, con l'eccezione di diversi momenti di preghiera, meditazioni o quando alcuni si avvicinano silenziosi e senza farsi notare ai quester per assicurarsi che stiano bene. La cosa molto interessante é che tutto ciò che fai durante il giorno é completamente dedicato ai quester: il cibo che ingerisci, tutto ciò che bevi, il piacere di fare una doccia, un abbraccio, situazioni d'amore e a tanto altro.

Definisco magico tutto questo perché all'interno di questo cerchio si viene a formare un campo di protezione e d'amore, così come confermato da tutti i quester alla conclusione della loro richiesta di visione, ed io, per due volte quester, posso confermarlo.

La mia prima richiesta di visione si è svolta nei boschi della Osho Circle School di Maiolo nel 2003, a diciannove anni ho deciso di lanciarmi in questa esperienza, visto che queste cerimonie mi attraevano molto e, avendo assistito i due anni precedenti ad altre Hanblecheyapi come supporto, non resistevo più alla tentazione di immergermi nella natura.

La mia situazione in quel momento era particolare perché stavo facendo il servizio militare come obiettore di coscienza, e non era facilissimo dire che per tre giorni sarei andato nei boschi di Maiolo a cercare una visione per la mia vita... Quindi m'inventai qualcosa, e in qualche modo riuscii a convincere la mia assistente sociale, che fino al giorno prima che iniziasse la cerimonia diceva che era impossibile. Già la preparazione non è stata delle migliori nei giorni prima, l'incertezza di avere il permesso mi creava grande agitazione, ma questo mi permetteva di non pensare troppo a cosa mi aspettava.

La preparazione dei sacchetti di preghiera, ben 405, ricordo vagamente che fu molto facile e interessante, perché quella situazione particolare, con gli oggetti che offrivo, la salvia (11) che purificava ogni singola cosa, e con la legatura dei sacchetti, mi regalava uno spazio di preghiera molto profonda e diversa da come ero solito fare.

Quando è arrivato il giorno tanto atteso, dalla mattina fino verso le cinque di pomeriggio mi trovavo al mare ad assistere i bambini come obiettore, poi alle sei e mezza sarei entrato nell'Inipi per cominciare la cerimonia. Tutto mi sembrava molto leggero e facile, infatti sono arrivato alle sei nel bosco della Osho Circle School, dove il fuoco era già acceso, le pietre calde, e il rituale già cominciato; a questo punto mi sono preparato per entrare nell'Inipi.

Una volta dentro la sweat lodge gli altri tre questers hanno dichiarato il loro intento, io il mio, e siamo partiti verso gli spot che ci aspettava, dei seguenti due giorni, scortato da Sudhiro, Arshad e i miei testimoni (12). Quando siamo arrivati il sole stava lentamente calando, c'erano colori bellissimi, e bellissimo era lo spot che i miei amici avevano preparato per me con tanta cura; dopo aver sistemato le poche cose che avevo con me, due coperte e un oggetto di potere (13), i ragazzi andarono via, e rimasi lì solo. Ormai era calato il buio e non mi faceva assolutamente paura, pensare che altre tre persone erano con me lì fuori nel bosco, mi tranquillizzava molto. Fino a metà nottata stavo benissimo, ma a un certo punto avevo una sete tremenda, non riuscivo pensare che all'acqua, o a qualsiasi altra cosa dissetante; mi chiedevo il perché di tutta quella sete, ma senza trovare nessuna risposta; ed era solo la mia prima notte. A un certo punto ho capito: ho ricordato che, prima di tornare a casa dopo il mare avevo una fame da lupo e, al pensiero che per due giorni non avrei potuto mangiare e bere, mi sono fermato in un bar di Novafeltria e ho ordinato due panini al prosciutto crudo divorandoli in tre minuti, senza neanche bere.

Proprio quella era la mia morte.. il panino al prosciutto. Quella sete tremenda è continuata per tutta la notte sempre più forte, anche perché non potevo soddisfarla; il desiderio era incontrollabile e pensiero dopo pensiero è arrivato il mattino seguente, quindi piano piano mi sono addormentato, sfinito dal combattimento con la mia mente. Al mio risveglio, considerando la posizione del sole, mio unico riferimento temporale, dovevano essere all'incirca le 14.00, ero alquanto tranquillo e la sete, inspiegabilmente considerato che non avevo bevuto, si era attenuata. Ho trascorso la giornata affascinato da tutto quello che accadeva intorno a me, in mezzo alla natura, osservando ogni piccolo particolare di ciò che mi circondava nello spot. Arrivato alla sera, al termine del drumming circle (14), mi sentivo molto rilassato, accompagnato dalle meravigliose melodie notturne della natura e dalla luce naturale della luna, lentamente mi sono addormentato. Ho iniziato a sognare di essere in un villaggio etnico all'interno di una fiera, c'erano tante persone tutte diverse una dall'altra, io camminavo senza nessuna direzione, o scopo; non sapevo dove andare, ma percepivo che qualcosa mi stesse attendendo, quindi ho continuato a camminare fino ad arrivare davanti ad un grandissimo capannone; all'interno c'era un enorme Nativo D'America, che a primo impatto mi spaventò un pochino, forse perché era alto due metri e mezzo e largo almeno due.

Ci siamo guardati intensamente per un po', poi é comparsa una sacra Pipa (ved. pag. ?) tra le sue lunghissime braccia, e lui me l'ha donata in silenzio..

La mattina seguente mi sono svegliato con il vago ricordo di questo sogno, o trance; ormai erano le ultime ore prima di abbandonare il mio spot e concludere la mia Hanblecheyapi di due giorni, così ho fatto le mie ultime preghiere, preparato le poche cose, e sono rimasto in attesa dell'arrivo di Sudhiro, e dei miei testimoni.

Quando sono arrivati è stato un momento bellissimo, rivedere tutti, e pensare che da lì a poco avrei finalmente potuto bere un po'd'acqua, mi riempiva di gioia; ma devo ammettere che c'era anche un po' di dispiacere nell'abbandonare quel posto bellissimo, che era ormai diventato una casa per me. E' stato emozionante rivedere gli altri quester che erano stati negli spot insieme a me nel bosco, ascoltare le loro condivisioni durante il terzo round dell'Inipi, riconoscere cose che avevo in parte vissuto anch'io; quando poi è stato il mio turno, ho condiviso alcune delle mie esperienze, tra le quali quella del sogno con l'enorme Nativo che mi ha donato la sacra Pipa. Nell'ultimo round, dedicato alle condivisioni da parte dei componenti del cerchio di supporto, Sudhiro ha parlato del sogno che avevo fatto, e dichiarato di averlo visto accadere il giorno prima sopra il mio spot; questo mi ha lasciato esterrefatto. Ma ancora di più mi ha sorpreso la condivisione di Arshad che, quella stessa notte, aveva fatto il mio stesso sogno ma, al posto dell'enorme Nativo Americano, era lui a donarmi la sacra Pipa. A quel punto compresi la potenza di quel rituale.

Dopo due settimane Arshad, in un altro rituale, mi ha donato la sacra Pipa di cui era custode da sette anni. Anche questo è stato un momento di passaggio molto importante per me, l'incontro con la sacra Pipa, ed è questo infatti il prossimo argomento che tratterò.

SACRED PIPE (Sacra Pipa)



"Sacra Pipa (Chanupa), dei Lakota Sioux"

Per la Nazione Sioux, come per altri popoli Nativi del Nord America, la Pipa (chanupa o channunpa) rappresenta l'oggetto sacro per eccellenza, presente in tutte le cerimonie. Secondo Alce Nero venne donata ai Lakota da Whope, Donna Bisonte Bianco, ella diede precise istruzioni sul modo di usarla e sulle funzioni; assicurò inoltre ai Lakota che sarebbe stata presente ogni volta che la pipa fosse stata usata nel modo sacro e avrebbe portato le loro preghiere a Wakan Tanka (il Grande Mistero).

Dopo la venuta di Whope, i Wicasa Wakan (uomini sacri) istruirono il popolo sul modo giusto nel quale fabbricare altre pipe e sul modo di usarle e nominarono un custode della sacra Pipa, che avrebbe avuto il compito di mantenerla sacra e di usarla solamente nelle occasioni più importanti.

La sacra Pipa donata da Whope, tramandata da generazione in generazione per centinaia d'anni con la realizzazione di varie copie, è oggi custodita in South Dakota dall'attuale incaricato.

La Pipa è composta di due parti: il cannello, che rappresenta l'albero della vita e il fornello a forma di T o di L, che simbolizza il mondo, la creazione.

Il cannello solitamente è realizzato con legno d'acero, mentre il fornello è ricavato usando una pietra rossa chiamata inyan sha, in inglese pipestone, cioè catlinite, reperibile in un solo posto al mondo, a Pipestone, in Minnesota.

Quando non è usata, le due parti sono conservate separate in una borsa di pelle di daino o di cervo, decorata.

Poiché essa è dotata di grande potere, e l'atto di collegarla equivale all'unione tra maschile e femminile, tra cielo e terra, tra mondo spirituale e mondo fisico, mantenerla collegata costituirebbe un sacrilegio.

Essa inoltre racchiude in sé altre simbologie: secondo Alce Nero, le penne che pendono dove il cannello si incastra nel fornello rappresentano tutti gli esseri alati, così che tutti questi popoli e tutte le cose dell'universo si uniscono a voi che fumate la pipa, tutti mandano le loro voci a Wakan Tanka.

I sioux fumano una mistura chiamata chanshasa, ottenuta prevalentemente con la corteccia interna essiccata del salice rosso, alla quale vengono mescolate delle erbe aromatiche e, a volte, del tabacco. La mistura non contiene nessuna droga o sostanza psicotropa.

La Pipa, offerta alle quattro direzioni, al Cielo e alla Terra, viene passata di mano in mano in senso orario e, seguendo un preciso rituale, fumata da tutti, che in tal modo si uniscono come fossero una cosa sola ed entrano in contatto con il mondo spirituale; il fumo allo stesso tempo è il respiro del Grande Spirito.

Nella fumata cerimoniale si esprime anche la coscienza dell'appartenere all'eterno fluire del tutto, simbolicamente raccolto nel fornello della Pipa, e condiviso attraverso il fumo.

Nell'immaginario dei bianchi la sacra Pipa è stata spesso identificata con la cosiddetta "pipa della pace", il che è indubbiamente riduttivo, per quanto la pipa potesse essere intesa anche come strumento di pace e riconciliazione, visto che tenerla in mano collegata e accesa e dire il falso è considerato un sacrilegio, un'offesa a tutto l'esistente.

Come diceva il grande Uomo Medicina – Lakota Oglala PETAGA YOHA MANI: *"chiunque rispetti la Pipa, la onori se ne prenda cura, la ami, avrà una lunga vita. Un giorno camminerà con tre gambe (cioè con un bastone) e se continua a vivere su questa meravigliosa via, anche se avrà perso perduto la vista, i denti, e l'udito, potrà camminare come un animale a quattro gambe, usando due bastoni, la Via della Pipa è meravigliosa e allo stesso tempo è assai dura"*.



"Donna Bisonte Bianco (Buffalo Calf Woman)"

Vorrei condividere quella che è stata la mia esperienza con questo strumento sacro e di potere.

Arshad mi ha donato la sacra Pipa che ha custodito per sette anni, un nuovo regalo passatomi attraverso le mani di quest'uomo, che come avrete ben capito è stato fondamentale per la mia crescita individuale, infatti è stato presente in ogni mio momento di passaggio.

Come portatore di Pipa ho notato che, rispetto ad altri rituali o strumenti di condivisione, questa esperienza era molto più impegnativa; altri rituali duravano due, quattro o sette giorni, invece quella era un'esperienza continua di sette anni e, come diceva Alce Nero, "la via della Pipa è meravigliosa, e allo stesso tempo assai dura".

Quando sei portatore di Pipa c'è un richiamo molto forte alla preghiera e alla verità, infatti, quando è toccato a me, la mia vita si è stravolta nel giro di pochi mesi, tutti i miei rapporti personali sono diventati più profondi, soprattutto con gli amici più intimi con i quali vivevo. Da sette anni portatore di Pipa, ho condotto circa dieci cerchi, proprio perché non è un giocattolo che usi quando ne hai voglia: arriva un momento in cui è lei a chiamarti, o la situazione che lo richiede. Tutto il contesto di questo rituale è molto profondo: dalla purificazione iniziale delle persone che sono all'interno del cerchio, ai canti devozionali, all'assemblaggio della sacra Pipa e alla preghiera di ognuno.

Nella cerimonia ho sempre percepito una grande forza di preghiera e, quando ho l'onore di impugnare e fumare la Pipa, mi accorgo che le preghiere che escono dalla mia bocca, o dal mio silenzio, sono sempre inaspettate e profonde.

Quando fumo la Pipa e sono io il portatore, il conduttore della cerimonia, l'esperienza è più intensa: l'energia di preghiera non cambia, ma quella personale sì.

Così come ho sperimentato conducendo degli Inipi, che tutto accade semplicemente quando ti "fai da parte", ti lasci essere un tramite, un canale; con la Pipa c'è un tassello aggiuntivo fondamentale che è la preghiera, e l'energia che si manifesta attraverso di essa.

Personalmente ho percepito e vissuto spazi ed esperienze all'interno di questi cerchi, di cui è difficile anche ricordare episodi poiché sono così veri e sacri che in quei momenti la mente va a riposo.

CANTI LAKOTA

INIPI INVITATION SONG

WIYO PEYATA ETUN WANY YO	guardiamo l'Ovest e invitiamo
NITUN KASHILA	il tuo Grande Padre
ANITUNWAN YANKELO	sta arrivando da questa parte
CEKIYA YO! CEKIYA YO!	Pregalo! Pregalo!
ANITUNWAN YANKELO	si sta avvicinando
HIIII....HO!	ed E' qui.
WAZIYA TAKIYA ETUN WAN YO	guardiamo il Nord ed invitiamo
WYO HEYAUNPA ETUN WAN YO	guardiamo l'Est ed invitiamo
ITO KAGA ETUN WAN YO	guardiamo il Sud ed invitiamo
WAKAN TANKA ETUN WAN YO	guardiamo il grande spirito ed invitiamo
INA UNCI MAKKA ETUN WAN YO	guardiamo sotto ed invitiamo
NIKUNSI KUN	la tua Grande Madre
HECIYA HE UNKA LE	che vive sotto di te
CEKIYA YO! CEKIYA YO!	Pregala! Pregala!
ANAGOPTAN YUNKELO	essa È qui distesa ad ascoltare
HIIII.... HO!	ed È qui!
WIYO HEYAUNPA AKISHILA	Grande Padre dell'Est (Osho)
CEKIYA YO! CEKIYA YO!	Pregalo! Pregalo!
HIIII.... HO!	ed È qui!

LAKOTA PIPE SONG

OYATE WAMAYANKA PO
nazione sono di fronte a te
OYATE WAMAYANKA PO
nazione sono di fronte a te
OYATE WAMAYANKA PO
nazione sono di fronte a te
CHANUPA WA WAKAN YUHA CEWAKA YELO EHY
questa pipa che stringo è sacra
OYATE YANIPITA CHA
io la stringo così che
CECHAMU WELO
tutte le genti possano vivere
HAYYY OH!
grande padre aiutaci



"Sudhiro Coyote Miyaca Olowan"

CONCLUSIONE E RINGRAZIAMENTI

Tutto il percorso fatto in questi dodici anni all'interno di questo lavoro ha arricchito la mia vita ed espanso la mia consapevolezza. Ho imparato a non credere solo a quello che è visibile, e che la realtà è illusoria; il mio intento è quello di trovare sempre più risposte in questa esistenza. Credere di essere qualcuno, o convincersi che si può avere la verità assoluta, è una manifestazione dell'ego che ha bisogno di sentirsi vivo; ho riconosciuto questo in me, ma nel profondo ho scoperto che è solo una corazza, creata per non dare visibilità alla verità. Ho imparato a portare queste comprensioni all'interno della mia vita senza aspettare di essere in un rituale, perché la vita stessa è un rituale, momento per momento, in ogni respiro, poiché non sei tu che attendi il momento, ma è lui che attende te.

Da poco più di un anno non vivo più alla Osho Circle School, ma quegli anni mi hanno aiutato a capire quanto sono fondamentali alcune cose nella vita: l'amicizia, l'amore e il rispetto.

Tutto il lavoro personale e collettivo svolto all'interno dell'Osho Inipi Circle e dell'Osho Circle School, e le esperienze vissute, sono state, come ho già detto più volte, uniche e indimenticabili, e devo ripeterlo, perché non saprei trovare termini migliori. In quegli anni ho creato i miei rapporti d'amicizia più profondi, e anche relazioni d'amore che ancora oggi sono vive e sempre più in evoluzione.

Essere all'interno dello Staff dell'Osho Inipi Circle è stato un training personale di continua evoluzione, iniziato quando ero ancora un ragazzino, e in una sua nuova fase; in quegli anni ho provato e vissuto esperienze che un altro ragazzo della mia età potrebbe solo sognare o vedere in TV, mi ritengo infatti molto fortunato per tutto questo.

Voglio ringraziare principalmente Arshad: grazie a lui e ai suoi metodi di lavoro ho fatto l'esperienza di come vivere totalmente in un sogno, facendolo diventare realtà. Con lui ho sempre avuto un rapporto molto profondo e speciale, dall'amicizia allo scambio reciproco di supporto e amore; è stato una figura molto importante per la mia vita, come accennavo nel passaggio della sacra Pipa; infatti, quando mi trovavo in periodi particolari e di cambiamento, in qualche modo mi ha sempre supportato e guidato, e mi sono sempre fidato al cento per cento di lui. Per me è stato sempre un grandissimo amico, ma non solo, per diversi anni posso dire che è stato come un padre spirituale.

Lo ringrazio per tutto quello che ha creato in questi dodici anni: dal condurre Inipi o altri rituali, alla rivoluzione che ha portato nel mondo del Sannyas, all'aver avuto il coraggio di aprire una Comune, all'aver messo in gioco tutta la sua vita seguendo la sua visione, e di nessun altro (Osho a parte), e tanto altro. Il ringraziamento principale e più importante nei suoi confronti è per l'essere stato il pilastro del meraviglioso cerchio di amici che si è creato in questi dodici anni, Arshad ha sempre tenuto con tutte le sue forze la compattezza del cerchio, e riconosco che l'ha fatto totalmente, e benissimo.

Voglio poi ringraziare tutti i miei amici del cerchio, con i quali ho condiviso tutti questi meravigliosi anni in modo spontaneo e amorevole, affrontando tante difficoltà e ostacoli, ma sempre con uno scopo di crescita.

Ringrazio anche il mio amico e insegnante Sudhiro Coyote Michael Donovan, per aver trasmesso buona parte del suo lavoro sullo sciamanesimo, a me e a tanti altri, cosicché questi rituali possano continuare ad accadere; la sua presenza è stata fondamentale nel mio percorso, non a caso ho affidato a lui la mia vita per due volte nella Vision Quest. Le cose che mi hanno colpito sempre molto di quest'uomo sono l'umiltà e la devozione verso il sacro, che possono sembrare cose banali, ma è diverso e molto interessante quando riesci a viverlo in ogni istante, come fa lui spontaneamente.

NOTE

1. L'Osho Inipi Circle, fondato da Arshad Moscogiuri nel 1996; ogni corso di questo lavoro ha un suo tema specifico, in armonia con il periodo dell'anno in cui viene proposto, e all'interno di tutti i corsi vengono esplorati e, soprattutto, sperimentati, gli aspetti profondi che ci aiutano a divenire più integri con noi stessi, con le altre persone e che ci riavvicinano a un contatto sacro con la Terra.
2. La "Osho Circle School: centro di meditazione, comune, scuola di ricerca interiore", è un centro ispirato al lavoro di Osho, che propone meditazioni quotidiane, gruppi, trainings, eventi e seminari.
E' una comune dove vivono, meditano, lavorano e creano ogni giorno residenti, visitatori e studenti.
3. Arshad Moscogiuri: sannyasin dal 1987; creatore dell'Osho Inipi Circle (96), Rosa dei Varchi e coeso di Esoterismo Contemporaneo, sperimenta un lavoro sulle separazioni fondamentali. Nel 2000 è tra i fondatori della Osho Circle School, quale co-direttore. E' Acharya, portatore di Chanupa (sacra Pipa) e di Inipi. La sua ricerca si espande, tra ironia e sacralità, nella sintesi del patrimonio mistico e scientifico con la via naturale, sostenuto dalla visione del Maestro Osho.
Arshad riporta in vita e attualizza rituali e tecniche di diversa provenienza, sottolineando di essere un discepolo, non uno sciamano. I gruppi, particolarmente originali per forma e contenute di forte potere trasformativo, alternano dinamicamente meditazioni, sessioni, celebrazioni, class, creatività, semprecol gioioso sostegno dello staff. Il suo nome Lakota é Kangi Raven (Corvo Imperiale).
4. L'Osho's Dream era un centro di meditazione situato in Abruzzo, ai piedi del Gran Sasso; é stato il luogo dove si sono incontrati tutti gli amici che hanno, di seguito, co-fondato la Osho Circle School.
E' chiuso dal 2000.
5. I Lakota sono uno dei tre gruppi dialettali in cui si articolava (e si articola tuttora) la grande alleanza sioux, di cui costituivano, con il nome di Teton, uno dei sette originari "fuochi del consiglio".
Erano il più occidentale dei tre gruppi sioux; sotto la pressione di popolazioni native confinanti, spinte a loro volta verso occidente e armate dall'uomo bianco, arrivarono a occupare quelli che attualmente sono il Dakota del Nord e il Dakota del Sud. Dopo la loro migrazione verso le grandi praterie e il conseguente distacco di fatto dal resto della confederazione sioux, essi ricostruirono idealmente i "sette fuochi del consiglio".
6. Le tre Paure fondamentali sono state individuate da Osho nel 1985 durante un'intervista con Veeresh: la paura di impazzire che essenzialmente é la paura di stare solo, la paura dell'orgasmo che é essenzialmente il senso di colpa, e la paura della morte che essenzialmente é la paura di ciò che non si conosce.
7. Gli Stones Men sono coloro che durante la cerimonia dell'Inipi si occupano di portare le pietre calde nell'Inipi tra un round e l'altro.
8. Sacchetti di tessuto contenenti piccoli oggetti e legati tra loro da un filo continuo, privo cioè di nodi, per mezzo di una particolare tecnica; gli oggetti da inserirvi, spesso del tabacco, ma anche cristalli, fiori, erbe, e quant'altro si desidera, vengono ricercati con cura e offerti per mezzo di preghiere.

9. L'Uomo-Medicina, o Sponsor, è colui che conduce il rituale della Vision Quest (ricerca di visione), si cura delle persone che partecipano alla cerimonia, ne è responsabile a tutti i livelli.

10. Sudhiro Coyote Michael Donovan: laureato alla Sonoma State University, ha pubblicato poemi e romanzi. Ha incontrato il maestro spirituale Osho nel 1980 di cui è diventato discepolo, padre di un figlio di ventidue anni. Il suo nome Lakota è Miyaca Olowan (Canto del Coyote). Guida Cerchi di guarigione, Inipi e Vision Quest da trentacinque anni in tutto il mondo. Ha completato 14 richieste di visione, e ne ha sponsorizzate (condotte) più di un centinaio. E' stato un cantante, un custode del fuoco, condotto cerchi di peyote. E' stato portatore di Pipa per 28 anni, completando 4 cicli di 7 anni, prima di passarla. Ha condotto e assistito una dozzina di Osho Mystic Rose Meditation.

11. Nella cultura nativa sono riconosciute alla salvia virtù di purificazione; viene bruciata durante i rituali e i suoi fumi sono ritenuti benefici.

12. Il quester (colui che effettua la richiesta di visione) ha l'opportunità di scegliere fino a 4 persone che lo accompagneranno ed andranno a prendere nello e dallo spot; sono anche i soli del cerchio di supporto a potersi avvicinare in maniera silenziosa e invisibile sotto la guida dello Sponsor, agli spot e ai quester, per vigilarne le condizioni.

13. Può essere un qualsiasi oggetto che abbia un particolare significato e valore per il quester; questi lo tiene con sé e ha cura che non tocchi mai il suolo.

14. Il cerchio di supporto al completo si riunisce prima del tramonto e, avendo cura di non essere visto, si avvicina agli spot e intona dei canti dedicati ai quester, accompagnandosi con i tamburi e vari altri strumenti tribali, più volte per ciascuno di loro.